L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GLI OLI D'OLIVA P. SASSO E FIGLI DI ONEGLIA SONO GLI UNICI PERFETTI

CAMOGLI RIVIERA DI LEVANTE

P. SASSO E FIGLI, EDIT., ONEGLIA. PREM. STAB. CHIATTONE - MILANO.

PROPR. ARTISTICA RISERVATA DEI SIGG. P. SASSO E FIGLI

Dalla **Riviera Ligure Illustrata**, la quale è una collezione di 10 cartoline artistiche (in cromolitografia a 12 e più tinte) raccolte in busta parimente illustrata, che la Casa P. SASSO E FIGLI darà in dono a tutti i suoi Clienti in fin d'anno. **Non sarà posta in vendita.** La prepara il premiato Stabilimento Chiattone su acquarelli originali dallo stesso Chiattone espressamente dipinti. *(Ai Clienti che ne desiderassero altri esemplari, oltre quello gratuito, ne verrà fatta spedizione al prezzo di L. 2.50. Commissioni di altre persone non verranno accettate in nessun modo).*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1205

di Verre.

NERO.

BIANCO Pezzi 12 — NERO Pezzi 9

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1202:
(NEMO)

BIANCO.	NERO.
1 C a3–c4	1 R d5×c4
2 D a1–a4+	2 R c4–d5
3 C e2–f4 matta	

e numerose varianti.

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; chim. F. Labella, Isernia; E. Pellegrini, Lucca; S. Fioravanti, Firenze; C. Fumagalli, Casamassima; Maria Scampini, Bologna; G. Poldi, Napoli; E. Rezzaghi, Rho.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

Sciarada.

Quei che inebriasi il *capo* bevendo,
Vedrà il *piè* di sua vita scemar;
Chi del mondo va il *tutto* fuggendo,
Sempre devesi, invece, lodar.

E. Angeloni.

Anagramma.

Lettore mio: tutti i ......
Si possono considerar come ......?

A. Pizzoni.

Salto del cavallo.

Bizzarria.

Al signor Umberto Turio.

o;C	o	p	t	l	v	t	no
o	e	l	i	l	n	r	c
r	o	i	e	i	s	ù	e.
m	d	F	c	g	e	s	e
n	i	r	a	te.	o	I	s
d	e	l	g	e	o	t	c
n	t	p	r	c	e	v	l
il	c	c	r	o	f	l	let

Giulio Zangarini.

Monoverbo.

ASIA
A
S
I
A

Umberto Turio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 43:

SCIARADA:
MAL - EDIZIONI.

SCAMBIO DOPPIO DI CONSONANTE:
DOCUMENTO — MONUMENTO.

LOGOGRIFO TELEGRAFICO:
RANE - CENA - CANE - CORE - ARNO - ARCO - CREA - CARE
ATRE - ARTO - RENO - ARTE - RENA - ERTA - CARO - NOTE
RATE - CERO - TANE - ACRE
CANTORE.

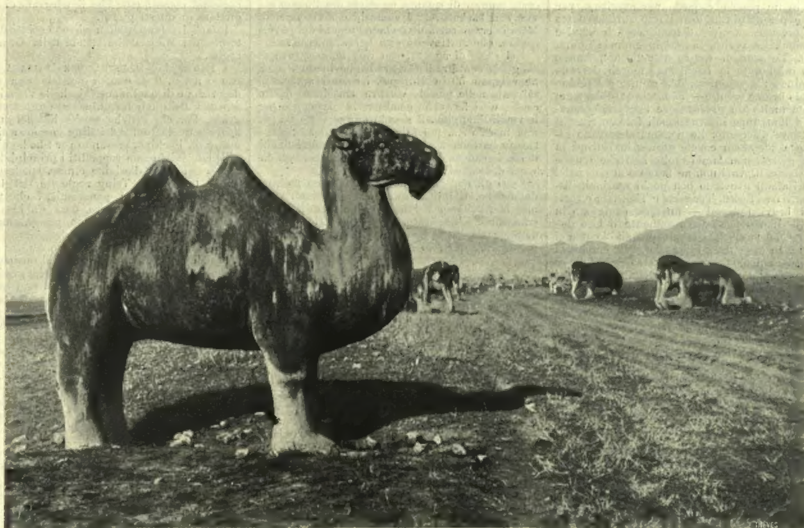
Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA) *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 44. - 4 Novembre 1900. Centesimi Cinquanta il Numero.



Il viale degli elefanti.



Il viale dei cammelli.

Gli avvenimenti di Cina. — LA SPEDIZIONE ALLE TOMBE DEI MING (fotografie R. Alt).





La spedizione alle tombe dei Ming. — Il viale dei leoni (fotografia R. Alt).

CORRIERE

—

QUEL CHE ACCADE IN CINA.

Il conflitto cinese va molto per le lunghe e non c'è da meravigliarsene. Le difficoltà sono innumerevoli e sorgono ad ogni passo. Le complicazioni d'ogni specie intralciano l'azione dei negoziatori. Di liscio, di semplice, di monotono non vi sono che i fatti di guerra. Dovunque appaiono truppe europee i cinesi scappano senza combattere! Ah, questa volta abbiamo finalmente ritrovato i nostri buoni celesti d'un tempo, di tutti i tempi! L'assedio di Tien-tsin ci aveva stupefatti.... Una resistenza così accanita, da parte di truppe cinesi, non aveva esempio nella storia....

Quelli che pretendono conoscere la Cina (quanti ne sono saltati fuori per l'occasione!) spiegavano questa spontanea generazione di valor militare in un popolo codardo per atavismo, per razza e per abitudine, con l'importazione fatta dalle potenze europee d'innumerevoli armi e munizioni. La verità, invece, incomincia a farsi strada. Le armi di nuovo modello non hanno punto migliorato le condizioni morali del soldato cinese; Seymour sarebbe giunto a Pechino — se lo avesse voluto — Tien-tsin sarebbe stata liberata molto più presto — se i diversi comandanti delle truppe internazionali fossero riusciti a mettersi d'accordo. Le persone che erano assediate a Tien-tsin e sono giunte in Europa in questi giorni, non fanno molte lodi alle truppe internazionali. Anzi non ne fanno punte di lodi!

Noi italiani avevamo ben pochi marinai, disseminati tra Ta-ku, Tong-ku e Tien-tsin e tutti questi bravi figliuoli — un mezzo migliaio in tutto — hanno fatto valorosamente il loro dovere, sicchè le critiche amare cui alludo non ci toccano. In sostanza sembra che chi comandava a Tien-tsin non si curasse affatto di risolvere la questione alla spiccia; che della salvezza dei ministri assediati nella capitale nessuno si preoccupasse.... I plenipotenziari sono stati salvati quando le Cancellerie europee lo hanno permesso, ossia allorchè erano riuscite a mettersi d'accordo tra loro....

Questo, a dire il vero, lo avevamo indovinato!

*

Dunque, appena che si è incominciato a fare sul serio i cinesi si sono messi a scappare, come una volta.... Poveri diavoli! Quando penso al modo in cui li trattavamo *prima*, e indovino come li trattano adesso, rabbrividisco. Se in tempo di pace, allorchè gli indigeni non facevano nulla per meritarsi la collera degli europei, erano presi a calci, a bastonate e a schiaffi per un'inezia, per nulla, per divertimento magari, figurarsi quello che accadrà ora, dopo quanto è successo!

Bisogna aver veduti i cosacchi e i soldati americani scorazzare nelle città cinesi, come li ho veduti io, per farsi un'idea della loro brutalità. Quei cosacchi, dai capelli e dalle barbe incolti, dai volti chiazzati di macchie rosse, infagottati nelle uniformi lacere e luride, schiacciati sotto i goffi berrettoni, inforcando cavalli semi selvaggi dal pelo irto e dalle lunghe criniere; quei soldati americani, reduci dai saccheggi delle Filippine, ubbriachi da mane a sera, con le tasche piene d'oro, il bastone tra le mani; quei due tipi così diversi di razza e pur molto prossimi d'istinti, facevano pensare al paradosso che dice esservi meno distanza fra certe bestie e certi uomini di quanta ne corra fra l'uomo civile e il barbaro.... I cosacchi e i vincitori di Manilla erano certamente meno umani dei poveri *coolies*, che trattavano così barbaramente!

Nel mese di agosto, con una temperatura di 42 gradi centigradi (42 gradi che in quei paesi ne valgono 50 in Europa), i soldati americani salivano nelle piccole vetture trascinate da un *coolie* e si facevano condurre a passeggio per le vie di Shanghai. Il piccolo cinese trottava per una mezz'ora.... poi rallentava. E allora l'americano bastonava! Così andavano innanzi finchè il *coolie* cadeva estenuato. E per pagarlo gli davano dei calci!...

Oggi gli europei e gli americani sono padroni della Cina. È inutile nutrire apprensioni. Oramai la ribellione è domata e non potrà più riorganizzarsi. L'Imperatore e l'Imperatrice domandano grazia. La plebe non è disposta a sollevarsi per salvare chi l'ha ridotta in quello stato.

*

Vi è però un uomo il quale conosce profondamente la Cina, poichè vi è stabilito da una quarantina d'anni e vi occupa delle funzioni eminenti, che non è di questo parere. Sir Robert Hart, direttore delle dogane cinesi, prevede una rivolta generale e ravvisa la salvezza soltanto nella diffusione della religione cristiana, o nella spartizione della Cina.

Il *Times* ha commentato con molto sapore e altrettanta verità questo scritto del suo vecchio compatriotta, osservando che certi uomini, quando hanno vissuto a lungo in Cina, finiscono per pensare asiaticamente. E questo calza molto bene con il caso di sir Robert Hart. Quest'uomo che era, senza dubbio, dotato d'un'intelligenza vivacissima, si risente, già da parecchi anni, degli effetti della vecchiaia, del regime di vita cui le sue funzioni lo hanno costretto, della costante cura prestata allo studio della lingua cinese.

È dimostrato da molti esempi che lo studio del cinese, spinto oltre certi limiti, produce delle modificazioni nel modo di pensare e di ragionare di un europeo. I sinologhi di qualche valore pensano alla cinese; la lettura dei classici indigeni influisce anche sul loro modo di giudicare le cose d'Europa. Oggidì sir Robert Hart è più cinese che inglese.

I suoi giudizi, quindi, non hanno che un'importanza aneddotica. I fatti sfidano, oramai, tutti i pronostici e l'accordo anglo-germanico domina la situazione. Noi andiamo incontro, adesso, ad un periodo di tregua e di silenzio che durerà tutto l'inverno. Fra una ventina di giorni o forse anche prima, il golfo del Pecilì sarà chiuso dai ghiacci e le comunicazioni, già molto difficili, poichè, presentemente, i telegrammi impiegano dieci giorni tra Pechino e Shanghai, diventeranno quasi impossibili. Le truppe internazionali manterranno i contatti fra Pechino, Cing-uang-tao e Shang-hai-kuan, i due porti dove il mare rimane libero per tutto l'inverno, e continueranno a fare delle piccole punte verso l'interno, come quelle che il telegrafo ci ha segnalate in questi giorni.

Infatti i soldati italiani si sono spinti fino alle tombe dei Ming, sulla strada della Gran Muraglia.

I lettori dell'Illustrazione Italiana troveranno nel n. 8 di questo giornale una minuta descrizione di quei mausolei, che io visitai l'anno scorso e dei quali ho pubblicato numerose fotografie. Per chi non ha sott'occhi quel numero, dirò che quelle tombe dei Ming sorgono a 45 chilometri da Pechino, passando per Sha-ho e Ciang-ping-ciò. Ivi furono seppelliti i principi della dinastia dei Ming d'origine cinese, spodestata da quella tartara dei Tsing regnante dal 1644 in qua. Una fotografia panoramica, che pubblichiamo in questo numero, darà un'idea molto esatta dei luoghi dove sono presentemente in spedizione i nostri valorosi bersaglieri.

I quali devono incominciare a sentire le punture del freddo. In questi giorni il termometro è sceso nel nord della Cina a qualche grado sotto zero. A dicembre la temperatura non sarà lontana dai 10 e 12 gradi sotto zero. Nella notte scenderà a 20 e 22.

Poveri ragazzi! Con quelle deliziose caserme che sono le pagòde e gli yamen cinesi, senza vetri alle finestre, staranno freschi davvero! Fortuna che il governo li ha provvisti di pellicce e che il carbone non manca. Anzi, il carbone di Pechino appartiene ad un sindacato italiano. A 20 gradi sotto zero gli spiriti bellicosi non possono troppo dilatarsi; e il freddo è diventato oggi nel nord della Cina un nemico molto più incomodo dei *boxers!*

R. Alt.



Avvenimenti di Cina. — La spedizione alle tombe dei Ming. — Un mandarino militare (fotografia R. Alt).

NOTE DI VIAGGIO

—

La pedanteria tedesca e l'arte tedesca.

Norimberga, 27 ottobre 1900.

Il cammino della civiltà è così vertiginoso che chiunque riveda, anche solo dopo pochi anni, una grande città moderna vi trova un progresso notevole. Non c'è bisogno di esaminare pazientemente il cresciuto numero degli abitanti, degli edifizî, delle industrie per risentire questa impressione: essa si forma spontaneamente e istantaneamente attraversando le strade e osservando la vita e il movimento che si son fatti più rapidi, più febbrili, più concitati.

Questa legge generale che tutti, credo, avranno avuto modo di verificare, trova un'eccezione nella capitale della Baviera. Monaco non dimostra a chi la rivede oggi i mirabili progressi che essa ha fatto in questi ultimi tempi insieme a molte altre città della Germania. L'aumento della sua popolazione e della sua ricchezza si sanno, ma non si vedono. Bisogna compiere un atto di fede per credere ch'essa conti circa mezzo milione di abitanti: le sue ampie piazze, le sue vie larghissime, i suoi immensi giardini sono quasi deserti.

Arrivammo a Monaco la mattina alle 7, mentre una nebbia sottile lottava vittoriosamente col sole pallido d'autunno incapace di squarciarla. E traversando la città per recarci all'albergo, e vedendo le vie bianche oscurate soltanto qua e là da rari passanti, io pensai che quella solitudine fosse dovuta all'ora mattutina. Ma anche più tardi il deserto non si popolò che assai relativamente, e il silenzio non fu rotto che dalle rauche trombette dei tram e dal rumore cadenzato dei grandi carri che trasportano le botti di birra.

Dove sono dunque, dove vivono i pacifici sudditi della più pazzesca dinastia dell'Europa?

*

Ciò che colpisce maggiormente un latino ogni volta che rimette piede sul suolo germanico è l'abitudine dei tedeschi di vivere la loro vita rinchiusa e in silenzio. Noi viviamo la nostra all'aperto e rumorosamente. Non parlo soltanto di Napoli ove l'anima collettiva del popolo ha tutte le sue manifestazioni sulle vie e sulle piazze: non parlo di Marsiglia o di Barcellona, queste Napoli della Francia e della Spagna; ma anche a Milano e a Parigi, in tutte le grandi e piccole città italiane, francesi o spagnuole, ogni sentimento pubblico si esprime al di fuori delle mura della casa, ogni sensazione lieta o dolorosa ha il suo grido o il suo urlo che si ripercuotono lunghi e lontani.

Qui, invece, pare che la legge psicologica suprema sia la misura e il riserbo. Qui si soffre forse e si gode come e più che altrove, ma non si ama dirlo, non si vuol farlo scorgere.

La politica interessa, ma non appassiona. Si leggono più libri e più giornali che da noi (giacchè il popolo è assai più colto), ma se ne parla meno. Ognuno studia da sè, commenta da sè, agisce da sè. Chi sa dire quali giornali escano a Monaco, e a che ora escono? Nessuno ne grida i titoli, e non si vede che molti li comperino. Ma se entrate in una delle troppe birrerie della città, voi vedete sedute ai tavoli colla colossale tazza di birra davanti molte figure placide e pensose che insieme alla bibita bionda digeriscono uno dopo l'altro quei fascicoli fitti di molte pagine che sono i giornali tedeschi.

Che cosa avrà pensato questo popolo riflessivo e silenzioso del contegno simpaticamente mattoide dell'imperatore di Germania di fronte alla questione cinese? Non si sa, perchè non vi furono dimostrazioni pubbliche nè pro nè contro. Ma io ho visto oggi due panorami che riproducono episodî della vita e della guerra cinese affollatissimi di un pubblico che non si stancava di ammirare tacitamente il trionfo (vero o sperato) della così detta civiltà germanica nell'estremo Oriente.

*

Vita rinchiusa e silenziosa: ecco dunque la caratteristica che la razza ed il clima impongono a questi abitanti, e che dà alle loro città quell'aspetto tranquillo e ordinato che in noi meridionali produce più che ammirazione melanconia.

Ogni agglomero d'uomini ha un edificio o una istituzione che lo simbolizza. Il simbolo di Monaco è la *Hofbrauhaus*, la birreria più antica e più grandiosa della città, che occupa tutto un palazzo di proprietà della casa regnante. Al pianterreno è un salone-galleria immenso, simmetricamente diviso da lunghe file di panche e di tavole. È sempre pieno zeppo di gente a tutte le ore del giorno. Vi sono entrato alle 9 di mattina e c'era già folla: ma folla silenziosa, naturalmente. La calma di questi bevitori di birra (che hanno psicologicamente dei punti di contatto coi fumatori di oppio) non è turbata nemmeno dal via-vai dei camerieri o delle *Kellnerinnen*, giacchè nella *Hofbrauhaus* il servizio è soppresso e ognuno si deve servire da sè. Agli angoli del salone stanno delle piramidi di bicchieri in terra cotta d'un'unica misura (contengono tutti un litro!), delle candide colonne di piatti e delle fontane da cui zampilla un'acqua limpida freschissima. Chi entra prende un bicchiere, va ad una delle fontane e lo lava, poi si mette in fila (bisogna fare la *queue!*) ed attende pacificamente il suo turno per passare dinnanzi al banco ove stanno allineate le botti e ove alcuni uomini non fanno altro che riempire celermente di birra i bicchieri. Chi, oltre bere, vuole anche mangiare, prende un piatto, lo lava e va a far la *queue* davanti a un altro banco ove si vendono salami, *wurstel* e pane.

Nei mesi di primavera quando si beve la birra doppia (una birra ancor più forte e più oscura di quella di Monaco che è già pesantissima) le ubbriacature non si contano in questo locale. Ma anche le *sbornie* avvengono.... con ordine, perchè i buoni bevitori si recano alla *Hofbrauhaus* con una piastrina al collo, che porta inciso il loro nome e il loro indirizzo per poter essere riconosciuti e ricondotti a casa.... in ogni evenienza.

È inutile: quando si nasce riflessivi e pedanti non si smentisce il proprio carattere nemmeno ubbriacandosi!

*

Norimberga accentua ed acuisce le prerogative, buone o cattive, del temperamento bavarese. È senza alcun dubbio una tra le più originali città germaniche. Se Monaco colla sua



Fot. Kamcke dell'Aja.

S. M. GUGLIELMINA, REGINA D' OLANDA.



S. A. IL DUCA ENRICO DI MEKLEMBURG-SCHWERIN.



ARLECCHINO RE, al teatro Scribe di Torino. — Atto I: L'ARRIVO DEL PRINCIPE BOEMONDO COLLE MASCHERE (fotografia Lovazzano e C.).



Atto II: L'INCORONAZIONE.



ARLECCHINO RE, al teatro Scribe di Torino. — Atto IV: LA RAPPRESENTAZIONE SUL TEATRINO DI CORTE (fotografie Lovazzano e C.).



MONUMENTO A G. BRUZZESI AL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO
(Opera dello scultore Achille Alberti).

fredda grandiosità vi lascia un' impressione di ordine e di calma, Norimberga vi lascia un'impressione di tristezza e di morte. Il palazzo della stazione è nero e severo: le mura che circondano la città, colle loro sette torri larghe piatte rossastre, vi fanno credere di rivivere nel medioevo: il castello vi parla ancora di Federico Barbarossa che vi soggiornò a lungo e che lo prediligeva. Nelle vie fiancheggiate da case col tetto ad angolo acutissimo e vecchie di secoli pare un anacronismo veder passare il tram elettrico. E di sera, quando la facciata mirabile della Chiesa di San Lorenzo (che ricorda il progetto che fece per la facciata del vostro Duomo il povero Brentano) svela i suoi divini ricami marmorei sotto il freddo raggio della luce elettrica, non si vorrebbe credere che quell'effetto artistico sia prodotto dalle lampade ad arco, ma ci si illude che la luna venga ad illuminare la scena.

A Norimberga, più che a Monaco, la popolazione vive rinchiusa nelle case e nelle birrerie. E pare che, oltre al desiderio di star rinchiusa, abbia il desiderio di star nascosta. Le birrerie infatti (anche le più eleganti) hanno piccole porte o piccoli pesanti cancelli di ferro che non attirano l'attenzione, e le vetrate che danno sulla via sono accuratamente difese con delle tende dai possibili sguardi profani. Una sola volta potei guardar nell' interno, e vidi ai tavoli intere famiglie placidamente sedute come fossero a casa loro: le donne lavoravano alla calza o al ricamo, interrompendosi di tanto in tanto per bere un sorso di birra; gli uomini leggevano, e i bimbi se ne stavano cheti guardando ora il babbo ora la mamma, e giocherellando col bicchiere tanto più grande delle loro manine.

Malgrado che il movimento nelle vie — come ho detto — sia pochissimo, le guardie di città lo regolano con una severità che non hanno certo i *sergents de ville* di Parigi. L' altra sera io passeggiavo tranquillamente quando mi vidi avvicinare da una guardia che mi disse: "*bitte rechts!*„. Sulle prime non compresi il perchè di quell' invito, ma la guardia mi spiegò che io seguivo il marciapiede alla mia sinistra mentre è obbligo tenere la destra. Dunque a Norimberga non solo le vetture, ma anche i pedoni devono tenere la destra! Vi immaginate voi la difficoltà di far eseguire un ordine simile a Napoli?

Ma il colmo della pedanteria bavarese mi fu offerto da un episodio comico avvenuto all' albergo. Poco prima dell'ora del pranzo un cameriere mi chiese se noi avremmo bevuto vino o birra a tavola. "Non lo so — risposi, — forse la signora berrà vino ed io birra. „ — "In tal caso, soggiunse il cameriere, la signora dovrà pranzare in una sala a parte, giacchè l' albergo ha due restaurants, in uno dei quali non si può bere che birra e nell'altro non si può bere che vino. „

Frenai un sorriso, e tranquillai il povero cameriere dicendogli: "Non importa, berrò vino anch' io: preparate pure la tavola nel *Weinrestaurant*. „ — Ma è davvero tipico che marito e moglie o due amici, se hanno, riguardo alle bibite, gusti diversi, sieno costretti a non poter pranzare insieme, in omaggio a non so quale aberrazione del principio dell'ordine!

*

Si direbbe che la pedanteria è la negazione dell'arte; e invece questo popolo pedante è un popolo artista. I tedeschi manifestano collettivamente quella contraddizione psicologica che noi vediamo talvolta con sorpresa avverarsi in taluni individui geniali. Noi crediamo generalmente che lo slancio e la fantasia, — che sono le doti necessarie del genio, sopratutto del genio artistico, — non possano andar unite a certe minori qualità d'ordine, di pacatezza e di precisione, che ci pajono la specialità degli uomini comuni. Per noi, l' artista deve essere un tipo strano, distratto, un po' anormale, che ignora il calcolo sia per i danari da spendere sia per quelli da riscuotere, che soffre come e più degli spettatori o dei lettori per gli eroi o le eroine delle sue opere, che vive insomma una vita eccezionale, come in un sogno. E rimaniamo sorpresi di stupore dinanzi a un Balzac che aveva per il danaro la stessa intensa passione di un banchiere, o dinanzi a un Verdi che non deve certo avere sentito e sofferto tutti gli uragani di passione che suscitò negli altri, se a 87 anni è ancor vivo e fresco e vegeto come un felice o mediocre borghese; — e chiamiamo l'uno e l'altro delle eccezioni.

Eccezioni lo sono, senza dubbio; ma anche il popolo tedesco allora è un' eccezione, perchè nessuno sospetterebbe che questo popolo, il quale ha nel suo modo di vestire l' impeccabile correttezza dell' uniforme, nei suoi movimenti la precisione dell' automa, nei suoi sentimenti la misura dell'uomo normale, sia oggi il primo — se non nella grande arte — certo nell' applicazione che dell'arte si fa all'industra. Ormai esso ha vinto la terribile concorrenza dell'Inghilterra, e non è, credo, molto lontano il giorno in cui anche in Italia (se la fortuna delle parole non vorrà mentire), invece di dire come massimo elogio d'un oggetto che è di un' *eleganza inglese*, noi saremo costretti a dire che è di un' *eleganza tedesca*.

Già all' Esposizione di Parigi, malgrado lo *chauvinisme* e i ricordi del '70 che inducevano alla parzialità, la vittoria del buon gusto tedesco è stata grandiosa ed indiscutibile. Ricordo che agli *Invalides* la galleria ove la Germania espone i suoi mobili otteneva il più clamoroso successo di folla osservante e ammirante. Ebbene, a Monaco e a Norimberga l'impressione che, insieme a tutti, io provai due mesi or sono a Parigi, si rinnovò e si accrebbe.

Le esposizioni di mobili che a Monaco e a Norimberga si fanno dagli stessi fabbricanti, e che con ragione sono chiamate *esposizioni artistiche*, dànno un vero godimento intellettuale. Si potrà qualche volta non esser d'accordo sullo *stile*; si deve sempre riconoscere la genialità dell' artista che sa trovar nuove forme o risuscitarne delle dimenticate per gli oggetti più semplici ed usuali. A Norimberga la *PellerHaus* è un museo; un museo di nuovo genere e moderno, non solo perchè invece di far ammirare ciò che fecero gli antichi, ci costringe ad apprezzare ciò che fanno i contemporanei, ma anche perchè non è una raccolta immobile e sempre eguale di capolavori, ma una raccolta in continua trasformazione, giacchè muta e migliora cogli anni e coi mesi, e a chi la visita a distanza di tempo svela tutto il progresso che si va a poco a poco compiendo in una forma di attività finora considerata a torto più dal lato industriale che da quello estetico.

Dirò anzi di più: quest'attività deve anche considerarsi dal lato sociale.

Per la diffusione del buon gusto vale forse più dare ad ogni oggetto della vita quotidiana una forma elegante ed artistica, che non creare ogni tanto (e pur troppo ormai raramente) un bel quadro o una bella statua. Anche l'arte, — e me ne dispiace per coloro che vorrebbero mantenerla chiusa in un cerchio aristocratico e farne un godimento esclusivo dei superuomini, — anche l'arte tende a socializzarsi. Anzichè *intensificarsi* in poche opere che pochissimi possono comperare e quindi godere, essa inclina ormai a *diffondersi* in un numero immenso di oggetti che sono alla portata di tutti.

È senza dubbio codesto un lavoro men alto e men degno per l'orgoglio individuale dell'artista che lo compie, ma è, io credo, un lavoro più utile per l'educazione artistica della collettività. Ah perchè nel nostro paese non si è saputo, come in Germania, sviluppare questa forma di arte applicata all' industria? Perchè noi dobbiamo subire l'umiliazione di vederci passare innanzi — anche nell'arte ch'era il nostro titolo di nobiltà — quasi tutte le altre nazioni? Perchè noi non abbiamo saputo inviare a Parigi altro che le eterne ceramiche e gli eterni vetri di Murano, e li abbiamo anche presentati in modo da far pensare a un bazar di villaggio? Gli è che, se il nostro popolo è artista, lo è per ricordo e per atavismo, e non sa quindi adattare la dote innata alle esigenze moderne. Gli è che, vicino alle nostre qualità ereditarie, noi abbiamo il terribile difetto dell'indolenza che rende sterile qualunque fiore d' ingegno e spegne sul nascere qualsiasi fiamma d'originalità.

Il popolo tedesco, invece, ha un'anima giovane e una volontà forte: ha intuito la tendenza estetica dell'epoca nostra, si è risolutamente e coraggiosamente messo per questa via, ed ha vinto.

E noi restiamo pur troppo — anche nell'arte — col conforto della gloria passata e col dolore delle sconfitte attuali.

SCIPIO SIGHELE.

MONUMENTO AL COLONNELLO BRUZZESI.

Nel Cimitero Monumentale di Milano, dove i bei monumenti si vanno facendo più radi e i brutti si moltiplicano, fu scoperto, in questi giorni di commemorazione dei defunti, il monumento al colonnello Giacinto Bruzzesi, il prode soldato dell'indipendenza, che aveva il petto fregiato di due medaglie d' oro al valore. Il monumento è grandioso, ed è opera dello scultore Achille Alberti di Milano. Sopra un piedestallo di pietra grigia, nella quale, a bassorilievo, sono effigiati assai felicemente ricordi e simboli della vita del valoroso, sorge la statua di un seminudo, giovane soldato antico, in aria ardita, quasi spavalda, coll'elmo sul capo, collo scudo al braccio sinistro e una daga nel pugno destro. La statua ricorda l'ultima del monumento di Legnano del Butti: ed è simbolo del valore del Bruzzesi, il quale, come tutti i veri eroi, non aveva però spavalderie. Sotto si leggono i magnifici ma troppo noti versi dei *Sepolcri* del Foscolo, che dovrebbero essere messi in pensione: *A egregie cose il forte animo accendono*, ecc. Il monumento sorge fra quelli della famiglia Mongeri e Cena in fondo al Camposanto, e reca, nella sua parte posteriore, il profilo d' una figliuola del Bruzzesi, Elena; soave profilo, la cosa più bella di tutto il monumento, certo imponente nella sua massa e che sarà sempre visitato con reverenza da quanti onorano l'eroismo.



IL GIORNO DEI MORTI (composizione di Riccardo Pellegrini).

IL CAMPOSANTO DEI BAMBINI.

(Visitando il Cimitero Monumentale di Milano)

Non l'ombra assidua e muta de' cipressi,
non aurea croce, nè superba mole
incombe su' tuoi murmuri sommessi,

o breve prato verdeggiante al sole
libero e novo, a cui l'anime pure
dai fili d'erba esalano parole:

ma gli uguali segnacoli d'oscure
pietre a pena s'adergon dalla terra.
O tutte uguali, o miti creature

tutte sorelle, che la morte serra
nel suo mistero, e già la vita pinse
d'una sua luce inconscia d'ogni guerra!

piccioli cuori che la fede avvinse
un' ora e sempre, ignoti a voi e al mondo,
bianche fronti che un dolce sogno cinse!

o mani che leniste con profondo
miracol di carezze le fatali
angoscie a qualche spirito ingiocondo!

O dolci creature, tutte uguali
pei cuori delle madri, e in faccia ai soli!
o morticini dalle bianche ali!

o piccioletti amici ai rossignoli
che vengono su l'erba, nella pace
del vespero, a educar piccoli voli!

Ma quante fosse!.... e l'uno a l'altro giace
accanto, come in garruli trastulli
un dì foste compagni. E su voi tace

ogni umana preghiera: sovra i brulli,
cinerei cippi non ghirlande e croci,
nè il vostro nome, o taciti fanciulli!

Dormite!... e quello che le estreme voci
della madre sentì, che disperata
sul morente versò lagrime atroci;

e quello che la casa abbandonata
ove non era più nessun conforto
fuggì — povera vittima ignorata! —

e giacque ne la via, su l'assorto
viso recando ancor traccie di pianto,
chiamando ancora: -Oh mamma!-... ed era morto!

e quello che ne l'ospedale, al canto
della suora, curvata sul suo letto,
s'addormentò per sempre, bianco e affranto;

e i mille, e i mille che si strinse al petto
la morte, via passando ne l'immane
città, per il tugurio maledetto

da la fortuna, per le bieche tane
dove ululava la scarnata fame,
dove il morbo accendea le vene umane.

Dormite, o eguali come stame a stame
dell'erba che su voi placida ondeggia,
come i palpiti e i sogni d'ogni sciame

di farfalle, che a l'iride scherzeggia!
o uguali morti in faccia al riso vasto
della vita che irrompe e vigoreggia!

A gli altri, ai vani e ai folli, il grave fasto
dell'epigrafe d'oro, e la scintilla
d'assidua lampa: a voi, fiero contrasto,

il silenzio dei prati, e la pupilla
soave delle stelle, per le vostre
bare ove il raggio al vespero s' immilla.

Non voi contaminò da l'egre chiostre
delle umane tenzoni inutil fede
di glorie, nè vi offesero le giostre

della menzogna, che trionfa e siede
ultima, con la maschera e il sogghigno,
su l'arche eterne, fra le accese tede.

Non voi strinse col suo polso ferigno
il tedio della vita! E voi dormite
assai più grandi, sotto il ciel benigno,

piccioli cuori, umili fiorite
del mondo, o voi, che taciti viveste
fuori a l'error che folgora le vite,

fuor da le vili e tragiche tempeste!

ADELE GALLI.

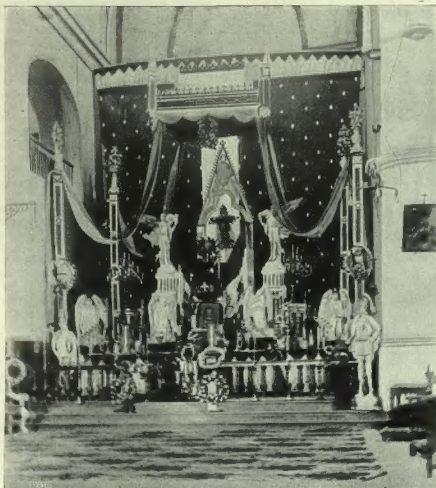
IL FIDANZAMENTO DELLA REGINA D'OLANDA.

Dunque la gentile reginetta, o la reginotta, come la chiamano i giornali radicali, ha annunciato ella stessa al popolo olandese il proprio fidanzamento con queste graziose parole, che sono lo slancio d'un cuore felice: " È per me un bisogno di comunicare personalmente al popolo neerlandese, che si interessa vivamente, come ne ho la profonda convinzione, alla mia felicità e a quella della mia casa, la notizia del mio fidanzamento con Sua Altezza il duca Enrico di Meklemburg-Schwerin. Possa quest' avvenimento, colla benedizione di Dio, contribuire al benessere del nostro paese e de' suoi possedimenti e colonie di Oriente e di Occidente. "

La regina d'Olanda, Guglielmina, principessa d'Orange-Nassau, è fiorente de' suoi vent' anni. Nacque, infatti, il 31 agosto dell' 80. Suo padre Guglielmo III moriva il 29 novembre del '90, e la figlia gli successe al trono, sotto la tutela provvisoria della madre Emma.

Lo sposo di Guglielmina è un bel cavaliere. Nato a Schwerin il 19 aprile 1876, è capitano nella Guardia prussiana. Egli può chiamarsi fortunato, perchè quanti aspiravano a quella piccola mano che stringe uno scettro! I cronisti li moltiplicarono di numero colle loro fantasie, e gli aspiranti regali li fecero diventare più numerosi dei mulini a vento d'Olanda. Bastava che un principe sedesse una volta a pranzo nel castello reale dell'Aja perchè fosse subito, secondo loro, l'eletto di Guglielmina, così graziosa quando porta il casco della Frisia, così altera quando porta il diadema d'Olanda. Il principe di Napoli, il principe Carlo di Danimarca, Bernardo di Weimar, il principe Wied furono successivamente immaginati sposi della fanciulla soave, che, fra una storiella e l'altra degli sfaccendati, si consacrava con senso gentile alle pie istituzioni, agli ospedali, ai bambini poveri. Ma spuntò il dì dell'amore anche per lei; e dal fondo delle nebbie meclemburghesi uscì ad incontrarla il bel duca Enrico Vladimiro. Questo matrimonio non reca alcun cambiamento nella costituzione olandese. Il marito di Guglielmina si troverà nella delicata condizione di un principe-consorte: non solo egli non avrà alcuna parte politica da rappresentare; ma dovrà, sotto pena di diventar tosto impopolare, schermirsi persino dall'apparenza d'esercitare la menoma influenza sull' andamento degli affari pubblici.

Guglielmina, che ha studiati tutti i diritti come un dottore della Sorbona, saprà esercitare il dovere della delicatezza, e sarà capace, co' suoi sentimenti elevati, di rendere felice il prescelto del cuore.



La colonia italiana di La Paz in Bolivia a Umberto I (fotografia Mario Ruffo).



Interno della chiesa della Pietà in Bahia (Brasile).



Commemorazione a Umberto I nella chiesa dello Spirito Santo a Valparaiso (fotografia B. Bausa).

ONORANZE A UMBERTO I ALL'ESTERO.



IL GIORNO DEI MORTI (composizione di Arnaldo Ferraguti).



"NOLI ME TANGERE", gruppo di *Ezio Ceccarelli.*

ALLA TRIENNALE DI BRERA.

Notte calma, ovvero Ombra e Natura, di GIUSEPPE CAROZZI. Un altro lombardo, che s'è innamorato di Chioggia. Il titolo di questo quadro (doppio come i drammi romantici d'una volta) dovrebbe essere: *Un canale a Chioggia di notte.* Tutto è pace. La luna splende e illumina l'acqua, i ponti di pietra, le vele delle barche pescherecce tinte della leggendaria terra rossa e gialla di tutte le vele dalle isole venete. Là, un palazzo massiccio; qua, casette povere, con quegli antichi "camini a campana" che, da Venezia scomparsi, rimangono ancora superstiti nelle isole.

Da Chioggia a Venezia è breve il passo; ed ecco *Il mercato di Rialto,* di FERRUCCIO SCATTOLA. Siamo a San Giacometto di Rialto. A destra, la chiesa, che si dice sia stata la prima ad essere eretta, certo è antichissima, e non sappiamo perchè il patriarca di Venezia l'abbia soppressa al culto. A destra, la sfilata delle arcate d'uno dei palazzi della Repubblica (i sotopòrteghi de Rialto) dove i mercanti tenevano le banche: vi si legge ancora la scritta: "Banco giro". E, da ambe le parti, fino in fondo, mercanti di erbaggi e di frutta. Lo Scattola colse quel punto, ch'è il più animato di Venezia, nell'ora del crepuscolo, con effetti difficilissimi da ottenersi per le tonalità delle tinte neutre: i fanali sono là, accesi, mettendovi la loro nota gialla: gli "sgorbi gialli" come diceva Emilio Praga; e, infatti, l'ultimo fanale, in fondo in fondo, è tale, e guasta il bel quadro. Coraggio, egregio Scattola: lo spenga!

Una calle a Venezia, dello STESSO. Una delle "calli" dove abita la più povera gente. Le donnicciuole sono sulle porte a lavorare, o coi bambini in braccio. Altri bambini giocano in mezzo alla strada, che non è neppure selciata. Dalle finestre povere, pendono le fascie dei bimbi, le camicie dei mariti, forse barcajuoli, forse operaj dell'Arsenale.... I muri sono scrostati dalla salsedine del mare, e presentano quella varietà di colori così tentatori per chi va in cerca d'effetti. In fondo, un bujo *sotopòrtego.* Chi volesse sventrare Venezia (Iddio Signore sperda il voto!) le ruberebbe questi tesori pittorici.

Sonno tranquillo, di ENRICO CASSI. È un altorilievo in bronzo. La giovin donna ha la coscienza più tranquilla se dorme così placida!

Quiete meridiana, di GIORGIO BELLONI. Ora il mare ed ora la terra sono trattate dal Belloni con pari facilità. Quest'è un angolo solitario fra monti, con alte erbe selvatiche. Nessuna traccia umana. Siamo in calda estate. Arde il sole. Chi ha immaginazione *sente* il silenzio del mezzodì.

Studio di paese di FILIBERTO MINOZZI. Da qualche tempo, il disegno a sanguina, così caro ai sommi nostri pittori antichi, è ritornato in onore. Il Minozzi di Verona ne espone tre, e tutti e tre studii di paese; ne riproduciamo uno. È un paese di montagna, disegnato un po' sullo stile del Segantini.

Abbiamo riprodotto il quadro di MOSÈ BIANCHI, *Interno d'un casale rustico a Gignese,* al quale fu conferito uno dei tre premii Principe Umberto. Oggi, diamo gli altri due quadri, che furono onorati degli altri due premii Umberto: *A vespero,* di FRANCESCO SARTORELLI di Venezia, e *Studio,* di GIUSEPPE MENTESSI di Ferrara. Il Sartorelli presenta uno dei casi più singolari. Sono soli dieci anni ch'egli si è messo a studiare pittura (ora ha quarant'anni); prima non aveva mai preso in mano una tavolozza: suonava il flauto. Quando il suo paesaggio *A vespero* arrivò a Brera, fu subito ammirato, segnalato, preconizzato degno del premio. È un paesaggio alpestre, preso sul Bellunese; a sera in autunno, mentre il sole lancia appena il suo ultimo saluto alle montagne più alte. Una profonda tristezza, una poesia solenne regna nella scena solitaria, animata solo da due figure anch'esse raccolte in un mesto sentimento. Un perfetto equilibrio di mezze tinte; una fusione morbidissima; una tecnica semplice, genuina, ecco ciò che, oltre al sentimento, si ammira in questo capolavoro.

Il sentimento è stato forse il principale criterio del giurì aggiudicante i premii Principe Umberto. Anche lo *Studio* del Mentessi è pieno di sentimento. Una madre patita, afflitta, tiene sulle ginocchia il figliuol suo, anch'esso compreso da un dolore che non ha conforto. Il Mentessi curò con amore infinito non solo l'espressione dei volti, le pose, l'intonazione delle due figure; ma anche tutt'i particolari. Così curò da vero artista le mani, che tanti pittori trascurano, credendoli eccetera insignificanti. È un pastello prezioso.

Il premio del Municipio di Milano.

Ci dispiace di non poter riprodurre il ritratto che, opera di Cesare Tallone, ottenne il premio di 3000 lire instituito dal Municipio di Milano per l'opera giudicata migliore all'Esposizione Triennale di Brera. Il ritratto è quello, al naturale, in piedi, del noto proprietario d'un ristorante di Milano, il famoso *Orologio.* Avevano diritto al voto tutti gli espositori, ch'erano 397; intervennero alla votazione soli 74: però, secondo il regolamento, la votazione sarebbe stata valida anche con 40, non meno. La votazione doveva essere palese, e fu. Venne presieduta dal dottor Malachia De Cristoforis, assessore municipale per la pubblica istruzione, rappresentante il Municipio di Milano. Il Tallone, professore di pittura all'Accademia di Brera, nel posto lasciato dal Bertini, ebbe il premio per 24 voti, compreso il suo; ed ecco come: Verso la fine della votazione, si vide che il voto era dubbio fra il Tallone e il pittore Carlo Balestrini pel suo *Cavallanti di ritorno.* I partigiani del Balestrini indussero il Balestrini a presentarsi e votare.... pel Balestrini; allora, i partigiani del Tallone indussero il Tallone a votare pel Tallone, che vinse sul competitore, mentre altri voti, dati ad altri artisti, andarono dispersi. Un bel caso mai successo!

Questi premii municipali sono ben disgraziati! La prima volta, il voto fu dato dagli accademici, e gli artisti gridarono: raca! La seconda volta, fu dato per voto popolare; e gli artisti si ribellarono al verdetto di quella "massa di asini", che, acquistando il biglietto d'ingresso, acquistavano anche il diritto di sproposi tare o di lasciarsi suggestionare allegramente.... Adesso, il giudizio è stato dato dai signori artisti stessi, e questi gridano ancora contro le camarille.... di loro stessi!

"NOLI ME TANGERE".

L'artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon aveva bandito il "Concorso Gregoriano", in scultura. Il Concorso Gregoriano è inteso a promovere l'arte cristiana con opera di pittura, scultura e architettura. Fu istituito nel 1837 dal pontefice Gregorio XVI, dopo il felice ritrovamento delle ossa di Raffaello d'Urbino, avvenuto per impulso e per cura speciale di quella Congregazione artistica, nel Pantheon.

L'ultimo Concorso in scultura era aperto agli artisti cattolici di tutte le nazioni, e doveva eseguirsi sopra il seguente soggetto: *Noli me tangere;* le note parole pronunciate da Gesù risorto a Maria Maddalena, che stava per toccarlo (Vangelo di San Giovanni). Il gruppo in gesso doveva esser alto (non compresa la pianta) 70 centimetri. Il premio: una medaglia d'oro del valore di mille lire.

Vincitore del concorso fu lo scultore Ezio Ceccarelli di Firenze, autore d'un Cristo cui toccò il primo premio nel concorso internazionale di Torino dell'anno scorso e che riproducemmo. Prima aveva plasmato *Ore d'ozio, Senza lavoro, La scelta d'un fiore,* ecc. La Maddalena, meravigliata per l'apparizione divina, e genuflessa, tende le due mani a Gesù, che abbassati gli occhi dolcemente la respinge.

Il Barone De Renzis.

La fibra gagliarda è stata infranta da un colpo, come salda rovere da uno schianto di fulmine.

Quando ne giunse, da Parigi, la prima notizia, si sperò ancora, nell'ansia dell'affetto: ma il colpo era mortale: le speranze non furono che una prolungata agonia. Francesco De Renzis non è più.

Il dolore mi vela gli occhi, scrivendo di lui: eppure la fantasia lo rivede com'era sempre, il nobile, bello, forte gentiluomo, affabile, sorridente, radioso nell'eterna gioventù dello spirito. Durante ventiquattr'anni, nei quali mi onorò di intima, fraterna amicizia, non ricordo averlo visto nè saputo mai, nonchè malato, neppure indisposto. In quella sua eleganza impeccabile, era una struttura d'acciaio che, anche nell'età più matura, non conosceva nè deficenze, nè stanchezze. Aveva già sessantatrè anni, ma ne dimostrava una cinquantina, in tutta la florida e disinvolta energia della fibra eccezionale.

■

Il 10 luglio 1860, lasciò l'esercito borbonico e, col suo grado d'ufficiale, prese parte così brillante all'assedio di Gaeta, ch'ebbe la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoja, e poco appresso, promosso capitano del genio, diventò aiutante di campo di re Vittorio Emanuele, il quale ebbe per lui una predilezione vivissima. Si segnalò per valore straordinario nella campagna del 1866: poi rimase ancora alcun tempo presso il gran Re: infine, per la politica, lasciò la carriera delle armi, conservando il grado di tenente colonnello delle milizie territoriali. Poche volte, l'uniforme ebbe rilievo da così completa maschia bellezza, composta insieme di forza e di signorilità. E la cronaca mondana, dell'epoca in cui la capitale era a Firenze, oltre le virtù guerresche, decantava i successi personali nei più cospicui saloni aristocratici: e anche passioni artistiche, come quella della compianta Desclée, la quale al barone scrisse lettere mirabili che hanno meritato l'onor della stampa, e commosso meglio di certi celebrati romanzi di sentimento e di traboccante psicologia.



Fot. H. Le Lieure.

FRANCESCO DE RENZIS, ambasciatore d'Italia a Londra.
n. a Capua il 7 gennajo 1836, m. a Auteuil il 28 ottobre.

*

Nel novembre 1874, il collegio di Capua elesse deputato il barone De Renzis, confermandogli il mandato dalla XII fino alla XVII legislatura, dopo la quale, secondando un'antica prediletta tendenza, egli entrò nella diplomazia, prima ministro plenipotenziario a Bruxelles, indi ambasciatore a Madrid, dove lasciò di sè i più grati ricordi, e da due anni ambasciatore a Londra, dove, con la grazia delle maniere e la profondità dello spirito sagace, seppe conquistare una posizione primaria, e avere omaggio d'ogni deferenza dalla regina, dagli statisti, dal corpo diplomatico.

*

Ovunque dirigesse la sua attività intellettuale, egli era al suo posto. Pareva nato per il comando militare. Pareva nato per la tribuna parlamentare. Pareva nato per le più elevate sfere della diplomazia.

E pareva nato anche per il giornalismo. Lo conobbi, appunto, redattore ordinario del *Fanfulla*, nell'epoca gloriosa precedente il 1876. In quelle sale, attorno all'amico Baldassare Avanzini, che uomini e che nomi! Paolo Ferrari e Pietro Cossa, Paulo Fambri e Ferdinando Martini, il senatore Giorgini e Prati, De Toth e Turletti, Tommasi-Crudeli e Oreste Baratieri: e poi tutta una pleiade d'illustrazioni future, ch'erano alle prime armi!

Come alla Camera, il barone De Renzis, che tutti chiamavano affettuosamente *Ciccillo*, portava la nota dell'arguzia elegante, dei veri sali attici. Certi suoi *medaglioni*, in cui ha tratteggiato i profili dei diplomatici italiani, sono rimasti modelli incomparabili di raffinato stile e di frizzante umorismo.

C'era un po' di *marivaudage* nella prosa di De Renzis, come ne' suoi discorsi parlamentari, ma l'ingegno scoppiettava da ogni parte, e ogni tanto pigliava il volo a forme superiori d'alto sentimento patrio e di lirismo ideale. Così, il temperamento artistico gli dettò volumi letti avidamente e commedie, un po' tenui nell'ossatura, ma così piene di garbo, da formar la delizia di qualunque pubblico [1].

*

Possedeva la coltura varia brillante, e anche l'erudizione profonda, sia nelle materie ardue della politica estera, che nei rami estetici dell'istruzione pubblica e delle belle arti.

Sarebbe salito anche ai più elevati uffizi di governo, senza un suo molto amabile difetto: quello di non prendere il mondo troppo sul serio.

Per molti anni, fu l'*arbiter elegantiarum* di tutta la società letteraria, artistica e signorile della capitale. La famosa *Lega dell'ortografia*, i cui banchetti ebbero addirittura un fulgore nazionale, non ebbe e non potrà mai avere un *dittatore* pari a lui, splendido, inesauribile. La più eletta parte della società romana si raccoglieva poi a serate memorande, nel grandioso salotto di villa De Renzis, in piazza dell'Indipendenza. Una serata di quadri storici viventi ebbe, ricordo, importanza quasi regale, temperata dalla cortese affabilità della coltissima baronessa, e dal sorriso indescrivibile della figlia Nerina, figura angelica, come una vergine del Giorgione. In quel salotto, cominciò la fortuna politica del cognato, on. Sonnino, che in allora appariva quasi un novatore socialista.

*

Se volessi dire dello spirito familiare, prontissimo, di Francesco De Renzis, potrei scrivere volumi: ma non è l'ora dei ricordi lieti, e da lontano, le campane che suonano a rintocchi funebri, in questa settimana di pianto, turbano le dolci reminiscenze della sfolgoreggiante vita romana, dov'egli troneggiava con meritato prestigio aristocratico.

Però, quel veramente grande signore, per naturalezza d'indole, era poi, nei concetti politici, un temperamento progressivo e democratico. Tanto vero che amava far risalire la propria nobiltà a un eroe popolare, a un tribuno: Cola di Rienzo.

L. A. VASSALLO.

[1] Vive ancora sulle scene il suo graziosissimo proverbio: *Un bacio dato non è mai perduto*. Ricordiamo un'altra commedia: il *Re Milione*, un altro proverbio: *Lupo e can di guardia*, e fra i suoi romanzi: *Anankè*, il *marchese Teodori*, *Storia di una civetta*, il *Terzo peccato*, ecc.

∿∿ Il grande filologo **Max Muller**, professore all'Università di Oxford, vi morì il 28 ottobre in età di 77 anni. È una grande perdita per la scienza universale. Nato a Dessau, figlio di un poeta tedesco, diventò inglese all'età di 22 anni, e scrisse in inglese tutte le sue opere. Sulla *Scienza del linguaggio*, sulla *Mitologia comparata*, sulle *Origini delle religioni*. Citiamo ancora la *Grammatica della lingua sanscrita* e la *Storia della letteratura sanscrita*, la *Filologia comparata delle lingue indo-europee*. Nel 1846, la Compagnia delle Indie Orientali gli affidò la traduzione con commenti del *Rig-Veda*, lavoro colossale ch'egli non terminò che nel 1874. E per 35 anni non cessò mai i suoi corsi all'Università

∿∿ Anno fatale per i giornalisti. Un principe nel giornalismo illustrato era Guglielmo **Luson Thomas**, che fondò nel 1870 il *Graphic*, e più tardi il *Daily Graphic*, dopo essere stato uno dei collaboratori artistici dell'*Illustrated London News*. Era figlio di un sensale marittimo, e fece la sua educazione artistica prima a Parigi, poi in Italia e in America. Nato a Londra nel 1830, vi m. il 16 ottobre.

∿∿ A Londra pure, abbiamo perduto un antico collaboratore, ch'era un valente musicista, figlio di un grande musicista. Alberto **Mazzucato** (il cui padre, di nome pure Alberto, fu direttore del nostro Conservatorio ed anche direttore dell'orchestra della Scala) cominciò a farsi conoscere come critico musicale nel *Corriere della Sera*, ed era severo quanto competente. Già da una ventina d'anni si era stabilito in Inghilterra e viveva in parte dando lezioni d'italiano, in parte adattando in italiano ed in francese delle operette inglesi. A lui si debbono le biografie del Tosti, del Verdi, del Boito pubblicate nel dizionario musicale del Grove.

∿∿ L'11 ottobre a Livorno, m. Salomone **Menasci**, era nato a Siena nel 1838. Nei begli anni del risorgimento dettò calde liriche civili e patriottiche, alcune delle quali furon raccolte dal Galeati di Imola. Fu tra i primi a tradurre le poesie di Heine. — È suo figlio Guido Menasci, ch'è noto come poeta, novelliere e biografo di Goethe.

ARLECCHINO RE.

Della bella commedia satirica e spettacolosa, di Rodolfo Lothar, che seguita ad attirare pubblico al politeama Gerbino di Torino, ci siamo occupati nel *Corriere Teatrale* della settimana scorsa. In questo numero pubblichiamo le fotografie di alcune scene eseguite dai fotografi signori Lovazzano e C. di Torino; esse mostrano con quanto lusso di vestiti e di scenari e quanta cura la commedia fu allestita dalla compagnia Raspantini.

Son tre grandi quadri, che presentano tre momenti importanti dell'azione: l'arrivo del principe Boemondo (il principe dissoluto che sarà poi ucciso da Arlecchino) accompagnato da Arlecchino, Pantalone, Scapino e Colombina; la solenne incoronazione di Arlecchino, creduto il principe Boemondo; e finalmente la scena dell'ultimo atto, quando Arlecchino, riprese le sue vesti e il suo ufficio, comparisce inatteso sul piccolo teatro di Corte, e scaccia Scapino che vi sosteneva la sua parte. È da quel piccolo palcoscenico che egli dirà poi delle profonde verità sferzando a destra ed a sinistra, prima di lasciare il trono e il paese, per sfuggire alla morte, decretata da una congiura di palazzo.

FEUER, è il titolo tedesco del *Fuoco* di Gabriele d'Annunzio, di cui riceviamo ora la traduzione in un elegante volume pubblicato a Monaco dall'editore Albert Langen. La traduzione è del signor M. Gagliardi; ed appena uscita, è già arrivata al 5.° migliaio.

CARDUCCI DERUBATO. La *Espana Moderna*, la prima rivista spagnola, pubblica come *saggio di Poesia sud-Americana* un'ode saffica del signor Enrique Fernandez y Granados: *A Miramar*. Ebbene, essa non è altro che la traduzione della celebre poesia del sommo Carducci. Il poeta americano che si arroga poco onestamente il diritto di originalità non è dunque che un garbato traduttore, il che non ha creduto certo la Rivista spagnola che anzi lo mette in prima fila.



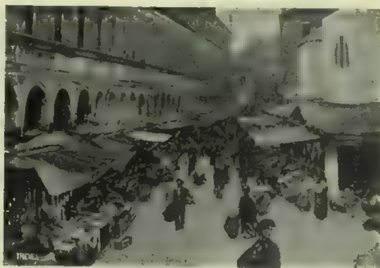
STUDIO A PASTELLO, quadro di *Giuseppe Mentessi.* (Premio Principe Umberto).



Alla Triennale di Brera. — VESPERO, quadro di *Francesco Sartorelli.* (Premio Principe Umberto).



Una Calle a Venezia, di *Ferruccio Scattola.*



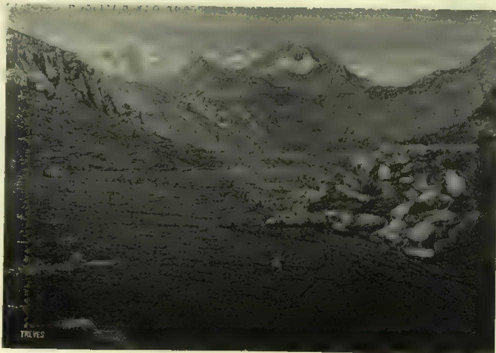
Il mercato di Rialto a Venezia di *Ferruccio Scattola*



Quiete meridiana, di *Giorgio Belloni.*



Notte calma, ovvero Ombra e Natura, di *Giuseppe Carozzi*



Studio di paese, di *Filiberto Minozzi.*



Sonno tranquillo, busto di *Enrico Cassi.*

ALLA TRIENNALE DI BRERA.



Fot. F. C. Schaarwächter di Berlino.
Il principe di Hohenlohe.

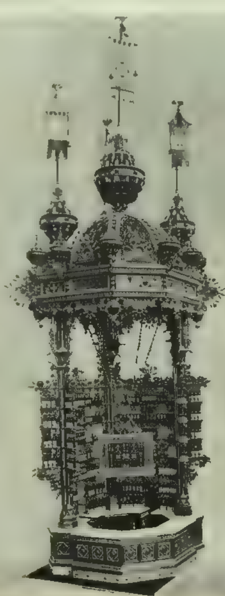


Il conte Bernardo de Bulow.

HOHENLOHE E BULOW.

Il vero Cancelliere dell'impero germanico è Guglielmo II. Per cui si può passare di Caprivi in Hohenlohe, di Hohenlohe in Bulow, e la politica non ne risente nessuna scossa. È inutile cercare dei motivi reconditi nelle dimissioni date il 16 ottobre dal principe di Hohenlohe: il motivo allegato, la salute e l'età, — 81 anni sonati, — è sufficiente. Il conte Bernardo de Bulow che gli succede non ne ha che 51, ed era indicatissimo al suo posto. Egli era segretario di Stato agli affari esteri; al qual posto eminente era stato chiamato tre anni fa da Roma dov'era ambasciatore e persona gratissima. Egli aveva reso il Palazzo Caffarelli uno dei più graditi e ricercati ritrovi, contribuendovi non poco la nobile signora italiana che il Bulow prese in moglie, la principessa Maria di Camporeale, figliastra di Marco Minghetti, sorella dell'attuale sindaco di Palermo. Ancora prima che a Roma, egli s'era segnalato come segretario e consigliere nelle ambascerie di Parigi e di Pietroburgo. Passato nel 97, come abbiam detto, alla direzione degli affari esteri, contribuì a grandi successi: riuscì a mantenere i buoni rapporti fra la Germania e gli Stati Uniti durante la guerra ispano-americana; nella questione di Candia, a rendere più cordiali le relazioni turco-tedesche, in modo da promovere il viaggio di Guglielmo a Gerusalemme e ottenere delle facilitazioni commerciali; risolse con molta energia e avvedutezza la questione con le Hawai; ebbe fortuna nella occupazione di Kiau-ciau in Cina (perciò ebbe l'anno scorso il titolo di conte); ottenne la maggiore delle sodisfazioni nella questione di Samoa, in confronto dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Ed ecco ora inizia il cancellierato ponendo la firma alla convenzione anglo-germanica sulla Cina, che ha destato la sorpresa universale.

Il Bulow è d'origine danese, essendo nato il 3 maggio 1849, a Klein-Flottbek, nello Sleswig-Holstein. Nel 1870-71 prese parte alla guerra come ufficiale degli ussari. Oltre che cancelliere dell'Impero germanico egli fu nominato il 17 ottobre presidente del ministero prussiano e ministro degli esteri.



IL CHIOSCO DELLA DITTA G. BUTON & C. di Bologna

ALL' ESPOSIZIONE DI PARIGI.

Siamo lieti oggi di presentare ai nostri lettori l'artistico e splendido chiosco nel quale la Grande Distilleria di liquori Gio. Buton & C. di Bologna ha presentato all'Esposizione Mondiale di Parigi 1900 l'Amaro Felsina Buton, l'Elixir Coca Buton, il Punch-Buton e le altre sue squisite specialità.

Questa grande casa industriale ha ottenuto l'unico Gran Prix concesso ai liquori italiani a Parigi, provando come i suoi prodotti sono alla pari con quelli delle più reputate case estere, quali la Bénédèctine e la Chartreuse, e dimostrando in pari tempo che anche in questo ramo industriale la patria nostra non è a nessuna seconda.

Veramente corrispondente alla grande fama di questa casa fu lo splendore artistico del chiosco con cui essa si presentò. Esso fu ideato dal valentissimo architetto bolognese Edoardo Collamarini, professore all'Istituto di Belle Arti a Parma, e venne eseguito nelle officine bolognesi dei signori Ermete Maccaferri, Fratelli Bettini e Mandrioli Luigi.

L'agilissimo chiosco, che a Parigi fu giudicato un vero gioiello d'arte, è costruito su di una base di legno intarsiato e guarnito di marmo giallo di Siena; sopra la base si elevano tre colonne di legno pure intarsiate reggenti da sole una maestosa cupola in ferro battuto dorato, la quale per tal modo è in isbalzo per la metà della circonferenza di sua base.

Le tre colonne si collegano fra loro dagli etagères portanti le bottiglie, i quali, arricchiti da veri merletti in ferro battuto dorato, formano lo sfondo della specie di nicchia che viene così costituita dal chioso tutto.

Dalla cupola a guisa di oggetto sacro e prezioso pende, per ricchissime catene di ferro battuto dorato, il quadro che porta colle medaglie ed i diplomi la storia della casa Gio. Buton & C.

Non possiamo a meno di rallegrarci col Collamarini di tutto questo e col giovane proprietario di questa industria, il conte dott. Filippo-Sassòli De-Bianchi, i quali insieme cooperarono veramente al decoro del nostro paese all'Esposizione Universale di Parigi.



Luogo di convegno della società ginnastica di Trento.

LA GINNASTICA NEL TRENTINO.

A Trento, è in fiore l'Unione ginnastica. Essa non è altro che la continuazione della Società Ginnastica, fondata nel 71 e sciolta dall'imperial regio governo nel 91 per ragioni politiche. La società non ha fatto altro che cambiare il nome. Ancor oggi, essa rappresenta il pensiero nazionale di Trento; ed è fedele al suo motto: " educa e spera ".

Nell' 85, dopo una prima proibizione da parte della Luogotenenza, si costituì la Federazione ginnastica del Trentino, alla quale sono affigliate tutte le società ginnastiche del paese, che ora si riducono a sole tre: Trento, Rovereto e Riva; e Trento ha l'Unione ginnastica. Ogni società ha la sua piccola banda subentrata alle fanfare sociali, colpite anch'esse da divieto del Governo, il quale negli eleganti costumi arieggianti i nostri alpini, e nelle briose marcie, che rammentavano certi motivi delle fanfare dell'esercito e sollevavano entusiastici applausi, ravvisava qualche pericolo per la sicurezza dello Stato.

Tra le principali attrattive delle società ginnastiche trentine, vanno annoverate le frequenti passeggiate sociali. Col vessillo spiegato e la bandina-fanfara in testa numerosi gruppi di soci ginnasti lasciano nelle giornate festive di buon mattino la città e visitano or l'una or l'altra delle vallate alpine circostanti, mantenendo viva ed ininterrotta quella corrente di simpatia, che lassù è più che altrove necessaria fra città e villaggi. Il più delle volte, la allegra comitiva (preceduta il giorno prima da alcuni soci volonterosi, che piantano il campo e approntano le mense) ha per meta qualche ridente plaga fra il verde dei boschi. E lì, alla brezza montanina, colla vista sulle valli sottostanti e sulle lontane vette de' ghiacciai, si rinvigoriscono i corpi e si ritemprano le anime, sicuri del resto da ogni malanno, giacchè l'occhio vigile del governo segue ovunque i passi dei ginnasti.

Riproduciamo in questo numero alcune fotografie recentissime di una di queste escursioni dell'Unione ginnastica di Trento sui monti d'Albiano. Superiore a tutti per interesse e per animazione è il ritrovo annuale della Federazione, che si tiene in un qualche luogo centrico del Trentino, e al quale intervengono tutte le società federate colle rispettive bandiere. Quest'anno il convegno della federazione ebbe luogo la seconda domenica di luglio nella romantica valletta alpina di Cei, sotto la vetta dello Stivo.



GITA DELLA SOCIETÀ GINNASTICA DI TRENTO (fotografie di Giuseppe Bertoldi di Trento).

Commemorazione di Umberto I nella chiesa della Pietà in Bahia (Brasile).

ONORANZE A UMBERTO I ALL'ESTERO.

Continuano d'ogni parte le onoranze alla memoria di Umberto I. Le scuole in Italia si sono aperte con belle commemorazioni pronunciate da professori di lettere italiane o di storia; gl'istituti scientifici inaugurarono le loro sedute con discorsi d'uomini illustri. Citiamo, a titolo d'onore, la commemorazione che l'illustre Fedele Lampertico tenne al R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti a Venezia. Ci è impossibile seguire tutti codesti tributi solenni resi in omaggio al Sovrano defunto in tante città; ma ci piace segnalare ancora quelle fuori d'Italia, nelle operose colonie italiane, nelle quali il sentimento della patria lontana è più vivo che non si crede.

A Valparaiso. Onori funebri più grandiosi e solenni non si potevano desiderare, nè vide eguali la capitale del Chilì. Tutti gl'italiani, ivi residenti, concorsero col loro obolo; in due giorni ben 14 000 scudi furono sottoscritti. Il 29 agosto, le esequie ebbero luogo nella chiesa dello Spirito Santo. La facciata era coperta da un festone a liste nere e bianche con sopra l'iscrizione " A Umberto I „; l'interno era tutto adornato artisticamente di velluto nero e galloni d'argento; alle colonne pendevano ricchissime corone della " Società Roma „, del " Circolo Italiano „, della " Società di Mutuo Soccorso Unione Italiana „, della " Società Editrice Italiana „, dell' " *Italia*, Compagnia Italiana d'Assicurazioni „, del " Banco Spagnuolo-Italiano „, del " Circolo Spagnuolo „, dell' " Orféo Francese „, del " Club Aleman „. Nella navata di mezzo sorgeva il catafalco bianco, opera artistica con sculture del signor Iginio Faggioni. Era circondato dalla guardia d'onore: dai Pompieri " Cristoforo Colombo „. V'erano il presidente della Repubblica, il ministro d'Italia conte Greppi, il ministro degli Esteri, l'intendente della Provincia, il Corpo consolare, la Corte di Giustizia, i dignitarii, rappresentanti dell'esercito e della marina, del foro e delle colonie straniere. Alle navate laterali, numerosissimi signori e signore della città e della colonia italiana. Si eseguì la stupenda messa di requiem del Verdi, cantata da tutto il personale della Compagnia Lirica Italiana.

Il signor G. B. Bausa, che ci manda queste notizie da Valparaiso soggiunge che essendo rimasta una somma disponibile, questa venne destinata alla Scuola italiana " Umberto I „, che sta sorgendo.

A Bahia. I funerali di re Umberto a Bahia, nel Brasile, si devono per volontà e sottoscrizione della colonia italiana e iniziativa del cav. Stefano Podestà, vice-console onorario. Il Podestà fu quegli, che, nel '90, fece pagare dal Brasile un'indennità a certo Pasquale Giudice, che, ingiustamente accusato come manutengolo d'assassini, era stato arrestato, bastonato, torturato. Fu la prima indennità che il governo brasiliano pagasse a un italiano. Le esequie a re Umberto furono celebrate nella chiesa di Nostra Signora della Pietà dei cappuccini italiani; una bella chiesa tutta in marmo, con belle colonne corinzie, rifatta un anno fa, l'unico tempio italiano, preferito dalla classe più elevata di Bahia. Nel mezzo del tempio, sorgeva un catafalco dal cui vertice scendeva un manto di porpora ed ermellino velato di nero, e fermato a un lato da una corona di miosotidi. Intorno ad esso, epigrafi e alcuni brani della preghiera della Regina. Trecento ceri lo illuminavano. Gli ufficiali e cento marinaj dell' " Etruria „ armati facevano la guardia d'onore. Le colonne della chiesa erano foderate di velluto nero e viola con galloni d'argento. Le sei arcate principali erano coperte di velluto nero. Pure il resto del tempio era parato in lutto. Le sei arcate erano occupate da trofei coi nomi degli Stati amici e delle principali città italiane. Sulle colonne, molte scritte in lingua portoghese in onore di re Umberto.

V'erano tutte le autorità. Tutti gli edifici pubblici di Bahia erano chiusi colla bandiera a mezz'asta in segno di lutto. Il commercio sospeso, i giornali non uscirono quel giorno. Migliaja di persone presero parte alle esequie. Per l'assenza dallo Stato dell'arcivescovo di Bahia, primate del Brasile, ufficiò la Messa il governatore dell'arcivescovato monsignore Antonio Ceixeira Cesimbra. L'orchestra, composta di sessanta esecutori, eseguì un pezzo intitolato *Dolorosa*, scritto apposta e dedicato alla Regina Margherita. Durante le esequie, l'*Etruria* sparò un colpo di cannone di minuto in minuto. Rese gli onori militari una brigata della truppa brasiliana; l'artiglieria fece le salve d'uso. I fanali della piazza della chiesa erano accesi e coperti di velo nero.

A La Paz, in Bolivia. Ne diamo le fotografie istantanee spediteci dai nostri solerti corrispondenti di quelle colonie italiane.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

Siamo in piena fioritura di discorsi olitici. Cronologicamente e per la sua mportanza internazionale tiene il primo osto quello pronunziato a Londra da Chamberlain il 24 ottobre, ad un banchetto offertogli da una grande società ommerciale della City. Il discorso fu una perta apologia dell'imperialismo, una apoeosi della grandezza e della potenza dell'impero inglese che comprende 400 milioni d'abitanti ai quali l'Inghilterra deve libertà, giustizia, civiltà e pace. Parlò sprezzantemente delle altre nazioni, il che ha suscitato grande malumore in Francia contro di lui e contro l'Inghilterra. Questa non è cosa nuova, tanto è vero che se la regina Vittoria, molto sofferente per varii acciacchi, potrà nella primavera lasciare l'Inghilterra e venire sul continente, non si fermerà nè a Cannes nè a Nizza, ma a Bordighera dove sono state fatte le ricerche per trovarle una residenza.

Lo Chamberlain proclamò che l'Inghilterra continua ad avere lo scettro de' mari e continuerà ad averlo pur sulla terra. Disse la guerra nel Transvaal una guerra senza esempio che nessuna altra potenza del mondo avrebbe potuto fare, ed aggiunse che, se l'Inghilterra n'avrebbe bisogno, troverebbe cento volte tanti uomini quanti ne ha mandati nel Sud Africa: e terminò dicendo che se tali opere furono compiute dagli imperialisti in dodici mesi, è da sperare che l'avvenire ne vedrà anche di più grandi.

Il 25, Guglielmo II, inaugurando a Barmen il nuovo palazzo del comune pronunziava egli pure un discorso, esprimendo la speranza che l'accordo anglo-tedesco garantirà per un lontano avvenire ai due popoli la concorrenza senza risentimenti: aggiungendo una invocazione a Dio perchè ci dia la possibilità, la forza e la capacità di mantenere la pace, che è necessario conservare, se occorra, anche con la spazione.

Il presidente de' ministri in Francia Waldeck Rousseau ha colto l'occasione di andare ad inaugurare una nuova caserma a Tolosa per pronunziare ad un banchetto offertogli il 28 u. s., un grande discorso politico, che può considerarsi come il programma del ministero da lui presieduto. Espose l'opera del ministero, le difficoltà incontrate e vinte; accennò agli scioperi ed all'affare Dreyfus come a questioni già risolute. Alle difficoltà che si presentano adesso si può far fronte soltanto con una politica di azione repubblicana. Necessita prima di tutto riservare le funzioni dello Stato a quelli che accettano i suoi principii e i suoi insegnamenti e far fronte al pericolo delle congregazioni religiose che introducono nello Stato una potenza rivale. Concluse dicendo che il grande partito democratico deve formarsi con la divisa "più libertà, più fratellanza, più giustizia". A Tolosa il discorso fu molto applaudito: ma la stampa francese lo ha diversamente giudicato, e mentre si afferma da una parte che fu un discorso abilissimo e rinforzerà il ministero, si dice dall'altra che gli alienerà molti degli antichi fautori.

—

Il Saracco non parlerà, ma esporrà il programma del ministero in una relazione al Re, che sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* prima della riapertura della Camera, non fissata ancora, ma che però non andrà in là oltre il 20. Il Saracco ha dichiarato però che delle nuove proposte di legge se ne presenteranno soltanto alcune al Senato: la Camera, prima delle vacanze di Natale, avrà da discutere soltanto i bilanci e la legge sulla emigrazione. Se il Saracco non ha parlato nè parlerà, vi sono stati bensì parecchi discorsi politici anche in Italia. Il Luzzatto, il 27 ottobre, ha fatto a Cremona un discorso notevolissimo non politico, ma economico, sul credito e la cooperazione agraria, criticando la Cassa di Risparmio Lombarda che non aiuta l'agricoltura ed investe invece i suoi capitali in fondi di Stato. Il 28 u. s. ha parlato, a Salerno, il De Marinis deputato di quel collegio, socialista messo al bando dai "compagni" per avere assistito ai funerali d'Umberto. Egli ha svolto una tesi secondo la quale il socialismo non deve essere politico ed anticostituzionale, ma legalitario, dicendo che logicamente essendo anticostituzionali non si può entrare alla Camera e lasciando intravedere la formazione di un gruppo di socialisti legalitari. Ma il giornale ufficiale del partito ha sconfessato il De Marinis anche questa volta, affermando che uno dei più urgenti bisogni dell'Italia è un cambiamento di regime politico. Lo stesso giorno 28 u. s. parlava ai suoi elettori a Montiglio il Borsarelli sotto segretario di Stato delle poste e telegrafi, terminando il suo discorso con l'invito a tutti i buoni italiani di stringersi intorno al giovine Re.

I sovrani sono partiti da Napoli la mattina del 31 u. s. per trovarsi a Roma il giorno consacrato ai morti. Il Re si è fatto iniziatore di una nuova onorificenza da conferirsi ai militari, dopo 25 anni di servizio attivo per gli ufficiali, e 16 per la truppa. Il ministro Gallo ha ordinato che, nel calendario scolastico, alle vacanze per i genetliaci del re Vittorio e della regina Elena, se ne aggiunga una per il natalizio della regina Margherita.

Un ispettore di P. S. ed alcuni agenti sono partiti per New-York e Paterson per continuare le indagini intorno al complotto contro Umberto, d'accordo con la polizia federale americana, la quale non è venuta a capo di nulla avendo interrogato quasi esclusivamente persone interessate più o meno direttamente a nascondere la verità. Nel tempo stesso il governo ha iniziato pratiche con i governi delle repubbliche dell'America meridionale, per ottenere l'arresto e la estradizione del Granotti, il noto *biondino* sulla cui complicità col Bresci la istruttoria non lascia alcun dubbio.

La morte del barone De Renzis lasciando vacante la nostra ambasciata a Londra, si parla del probabile suo successore che potrebbe essere il deputato generale Dal Verme o l'ammiraglio Canevaro. Per mandato del giudice incaricato dell'istruttoria per il disastro di Castel Giubileo sono stati arrestati il 30 u. s. l'ingegnere Silvio Garbini ispettore del movimento della rete Adriatica, ed il sottocapo della stazione di Roma, Ferretti, imputati di essere stati, per negligenza, causa principale del disastro. Fa molto rumore un processo per diffamazione intentato a Napoli dal deputato Casale contro il giornale socialista *La propaganda*. Risultando varii fatti di indebita ingerenza a carico del querelante, e temendosi che gli avvocati della parte civile volessero abbandonarlo, il Casale il 30 u. s. abbandonò l'udienza: ma non per questo è diminuita l'impressione di un grande putridume esistente nei bassi fondi del mondo politico napoletano.

—

Un giornale di Lione aveva annunziato un complotto contro Loubet: è risultato invece che un operaio elettricista, imputato del furto di 2500 franchi, aveva tentato di sviare la procedura con imaginarie rivelazioni, facendo un poco di rumore intorno al suo nome. Quel Sipido, che attentò alla vita del principe di Galles, e che riuscito a sfuggire alla polizia di Bruxelles dopo il processo, era andato a Parigi, avendo cominciato a praticare anarchici pericolosi, è stato rinchiuso nella casa di correzione di Saint-Hubert.

Lord Salisbury, essendo andato a far visita alla Regina a Balmoral, ebbe da lei vive congratulazioni per il risultato delle elezioni, e la conferma della piena fiducia nel gabinetto. Si conferma che lord Salisbury lascerà il portafoglio degli esteri a lord Lansdowne, già ministro della guerra, continuando a tenere per sè la presidenza del consiglio.

Il ministero spagnolo è ancora in crisi. Il presidente del consiglio Azcarraga avendo annunziato che le condizioni del bilancio non permettono aumento di spese per la marina, l'ammiraglio Mozo, che aveva accettato il portafoglio, lo rifiutò. Così, dopo il Mozo, il capitano di vascello marchese di Arellanes. Intanto si è manifestato qualche nuovo tentativo d'insurrezione Carlista. Una banda si è presentata il 28 u. s. a Badalona (Barcellona) ed ha avuto uno scontro con i gendarmi che uccisero un insorto. Furono fatti varii arresti, fra i quali quello del generale carlista Solivar. Le truppe di Madrid, Saragozza, Valladolid ed altre città sono pronte a marciare, ed a Barcellona è stata mandata la corazzata *Pelayo*.

Il 26 ottobre Bulow ha aperto la sessione del Consiglio federale facendo gli elogi del suo predecessore ed invocando la concordia fra gli Stati germanici. Lo stesso giorno l'imperatore festeggiò, con un banchetto, il centenario della nascita di Moltke, augurando che il genio del compianto maresciallo guidi lo Stato maggiore tedesco a nuove vittorie. Il consigliere di legazione Muehlberg è stato nominato sottosegretario di Stato degli esteri invece del Reishoffen promosso al posto del Bulow.

Il 28 u. s., la Sobranje bulgara è stata aperta dal principe, che ha constatato la esistenza di relazioni leali ed amichevoli con tutte le potenze e gli Stati vicini, ed affermato che il conflitto rumeno-bulgaro sarà presto appianato.

—

I negoziati di pace con la Cina sono sempre allo stesso punto, cioè sono ancora da incominciare, perchè prima di incominciarli i ministri esteri a Pechino esigono il supplizio di Tuan e di altri principi complici dei Boxers. Si assicura che l'imperatore Kuang-Su voglia tornare a Pechino, dove accorderà tutto quanto gli sarà chiesto, per paura di essere detronizzato. Anche Li Hung Chang e Ching dicono di volere che l'imperatore ritorni, e propongono d'intavolare i negoziati sulla base di 40 milioni di sterline d'indennità alle potenze, senza parlare di altre soddisfazioni. L'ammiraglio Candiani è anch'esso a Pechino ed ebbe un lungo colloquio con Li Hung Chang il 26 u. s. Egli ha telegrafato al governo che il giorno 20 ottobre, a Matao, dodici marinai che scortavano un convoglio di viveri ebbero uno scontro con un corpo numeroso di boxers, che furono respinti lasciando sul terreno morti e feriti. Intanto alle altre amenità cinesi si aggiungono anche i pirati che, nelle acque di Hong-Kong, dopo avere aggredito e saccheggiato varie piccole imbarcazioni, hanno anche sequestrato un piroscafo inglese *Perseverance*, abbandonandolo a Canton dopo averlo svaligiato completamente.

Nel Sud-Africa la guerra non accenna a terminare. Bande di boeri scorrazzano nuovamente anche nel Natal; gli inglesi liberarono il 25 ottobre la guarnigione di Philippopolis, assediata dai boeri; ma questi riuscirono a far prigioniera una parte della guarnigione di Jacobsdal; e un distaccamento guidato da Hans Botha s'impadronì d'un convoglio inglese che faceva una ricognizione, ed un altro convoglio fu da loro catturato il 20 u. s. a Hoopstadt: gli inglesi perdettero 9 morti, parecchi prigionieri e due cannoni Maxim.

Lo sciopero dei minatori in Pensilvania è finalmente terminato essendo stato loro concesso quanto chiedevano, e circa 125 000 sono tornati al lavoro la mattina del 29 u. s. A Malexfield, nel Canadà, è scoppiato uno sciopero fra gli operai addetti alla costruzione delle filande, che si sono rimessi soltanto quando, per mantenere l'ordine, sono stati mandati soldati canadesi di origine francese in cambio dei soldati inglesi.

La Venezuela cede alla Germania in affitto per 90 anni un porto ed una stazione di carbone all'isola Margherita: l'Inghilterra, con il consenso di quei capi indigeni, si è annessa l'arcipelago delle isole Cook. Il ministero Chileno è dimissionario per disaccordi con il presidente della repubblica.

—

La settimana delle disgrazie. Il trasporto francese *Carovane* affondò il 24 u. s. a Kobi (Giappone) in seguito a collisione con un piroscafo giapponese; e nelle acque di Alicante, lo stesso giorno il piroscafo *Faidherbe*, urtato col piroscafo, pure francese, *Militsa*, andò a fondo: 19 persone del *Faidherbe*, 5 del *Militsa* annegarono. La mattina del 29 ottobre, nella stazione di Pontedecimo, un treno urtava in una locomotiva ferma, 7 feriti. La sera del 29 a Londra fu tale l'affollamento per ricevere i volontari della City reduci dal Sud Africa, che 11000 persone dovettero essere portate alle ambulanze, 7 in stato grave, 2 in stato disperato. Si parla anche di 4 morti raccolti nelle vie per le quali si manifestò l'entusiasmo popolare. La mattina del 28 u. s., a Canton, quattro case vicino al palazzo del tao-tai furono distrutte da una esplosione: 14 morti, venti feriti. La notte fra il 28 e il 29 ottobre un treno della *Northern Pacific* Railway deragliò a Livingstone (Montana): 8 morti e 21 feriti. Il 30 avvenne una esplosione a New-York, in una drogheria in via Greenwich, distruggendo la casa, facendo delle vittime e dando occasione ad altre esplosioni ed all'incendio del quartiere. Una parte della ferrovia aerea è caduta: si parla di 200 morti. A Caracas ed in altre città della Venezuela si è sentita la mattina del 29 ottobre una forte scossa di terremoto. Danni considerevoli, 30 morti, molti feriti, fra i quali il presidente della repubblica. Le scosse sono continuate.

1 novembre.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI e C.

Carlo Ranzini-Pallavicini *Gerente.*